

Diritti e algoritmi, quali sinergie

L'intelligenza artificiale sta già entrando nei tribunali e negli studi legali

La sfida non è tenerla fuori ma assicurarsi che sia finalizzata a creare valore aggiunto per i cittadini e per i clienti. Che devono sapere come e in che misura viene utilizzata

di BARBARA MILLUCCI

L'intelligenza artificiale può decidere le sorti di un processo? «Sicuramente la tecnologia serve al sistema giustizia, ma è necessario conoscerla, strutturarla, organizzarla, formare classi di avvocati analisti, esperti nel prompt engineering legale, e declinare questi fattori nella giurisdizione.

Risponde così Andrea Stanchi, avvocato Agi (Avvocati giuslavoristi italiani) in merito all'introduzione dell'ia nei tribunali ed aggiunge: «certo bisogna distinguere tra la difesa, che può sfruttare ampiamente la tecnologia, e la giurisdizione, che invece richiede molta cautela nelle applicazioni tra vincoli costituzionali, anche di rapporto tra i poteri, e limiti etici. Ad oggi l'ia è già una realtà: bisogna però governare il cambiamento, studiarlo e capire quali sistemi utilizzare per il settore giustizia. Quanto al mestie-

re dell'avvocato è impensabile vedere un futuro in cui non si conosca come funziona il linguaggio delle macchine. La dialettica processuale e il mestiere del giuslavorista, che è calato nella realtà anche organizzativa delle imprese, presuppone un avvocato che sfrutti questi sistemi e che faccia un uso complesso dell'informazione, il che richiede competenza sulla tecnologia». Anche la formazione universitaria andrebbe rivoluzionata: «il rischio dell'obsolescenza delle competenze dei giovani laureati in giurisprudenza è infatti elevatissimo in periodi di evoluzione esponenziale».

Per Alessandra Dalla Bona, membro dell'ufficio di coordinamento dell'Ocf, Organismo congressuale forense, che ha recentemente organizzato un convegno al Senato sulle implicazioni etiche, giuridiche e sociali legate all'adozione dell'ia

generativa in ambito giuridico, «questi sistemi non possono non garantire il rispetto dei diritti fondamentali e la loro non discriminazione: la qualità e la sicurezza dei dati ed il loro costante aggiornamento, la trasparenza, l'imparzialità, l'equità del loro trattamento, il controllo da parte dell'utilizzatore professionale adeguatamente formato in grado di verificare le banche dati ed i percorsi di elaborazione. L'intelligenza artificiale non può prescindere dalla salvaguardia del ruolo dell'avvocato nella giurisdizione e l'autonomia e l'indipendenza della sua funzione».

In Europa

Anche la federazione europea avvocati (Fédération des Barreaux d'Europe - Fbe) ha tentato di far luce sull'impatto

240

mila

Gli avvocati iscritti alla Cassa forense: gli uomini sono 126 mila, le donne 114 mila

43,4

per cento

La quota di avvocati iscritti alla cassa Forense che risiede nel Sud Italia e nelle Isole

della nuova tecnologia, pubblicando delle linee guida all'uso corretto dell'ia. Nel testo si sottolinea l'importanza di valutare i limiti dell'intelligenza artificiale, come ad esempio i contenuti generati da tale tecnologia che potrebbero non essere sempre accurati, completi o aggiornati. Se ne raccomanda l'uso quale supporto alle competenze legali che devono sempre sussistere e che quindi vengono integrate e non sostituite. Nel testo, si chiede anche di tener conto di una valutazione scrupolosa circa la conformità della tecnologia utilizzata al Gdpr, adottando tutte le misure e le cautele necessarie per garantire la tutela della dei dati. La Federazione europea avvocati spiega inoltre che i clienti devono essere messi al corrente del fatto che nello studio legale vengono utilizzati strumenti di Ai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esg

La sostenibilità si misura anche sul clima di lavoro
E il capitale umano va curato

Dal 2024, il bilancio di sostenibilità sarà obbligatorio per le imprese, in base alla direttiva europea Csrd (Corporate sustainability reporting directive). L'obbligo verrà poi esteso via via a un numero crescente di imprese entro il 2028, in base ad una dettagliata tabella di marcia.

«La valutazione di sostenibilità attuata attraverso i criteri Esg (enviromental, social, governance), non riguarda solo l'ambiente. Una parte fondamentale la gioca anche la componente governance, che ha come obiettivo la valorizzazione, oltre del clima esterno, anche di quello interno, che si respira in azienda», afferma Daniele Compagnone (Studio Mosetti Compagnone). «Da qui l'importanza dell'apporto dell'avvocato giuslavorista chiamato ad assistere le imprese per la definizione di strategie di sostenibilità attraverso l'implementazione di politiche retributive e di welfare che incrementino il benessere aziendale, la fidelizzazione dei dipendenti (riducendo così il tasso di abbandono, considerato un indice negativo di sostenibilità, ndr) e l'introduzione di istituti quali il lavoro agile, la settimana corta, l'asilo aziendale, volti a raggiungere il work-life balance».

Per il legale sbaglia «chi dovesse bollare l'iniziativa europea come l'ennesima certificazione greenwashing, visto che dalle strategie aziendali in tema di sostenibilità e dal rispetto dei parametri europei discenderanno a breve importanti valutazioni in termini di merito creditizio. La Bce identifica ad esempio il clima tra i principali fattori nella mappa dei rischi del Meccanismo di vigilanza unico per il sistema bancario dell'euro. La Bce ritiene che gli enti creditizi debbano inquadrare i rischi climatici, ambientali e sociali nell'ambito di un approccio strategico, complessivo e lungimirante. Questo, può significare, a breve, l'introduzione di limiti all'accesso ai fondi europei solo per quelle imprese che si dimostrino virtuose sotto il profilo della sostenibilità. E può anche creare difficoltà per quelle imprese che non rispettino i parametri nell'ottenere finanziamenti anche non agevolati».

Ba. Mill.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Equo compenso

Le sentenze della Cassazione: ecco le regole per capire se la paga è davvero giusta

«La "giusta mercede" è concetto radicato da tempi antichissimi nella nostra cultura, tanto da aver trovato spazio anche nella Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo, adottata dall'Onu nel 1948». Ad affermarlo è Angela Zucchetti, avvocatessa e partner dello studio Wi Legal.

La situazione sociale ed economica che si è venuta a creare nel nostro Paese negli ultimi anni, infatti, «ha generato un lavoro povero e una situazione di povertà — prosegue Zucchetti —. Questa emergenza sociale ha innescato un'accelerazione del dibattito politico e tecnico, sul salario minimo».

In questo contesto si è inserita la pubblicazione, nello scorso ottobre, di alcune sentenze con cui la Cassazione ha precisato la nozione di salario minimo secondo l'articolo 36 della Costituzione. «Con tali sentenze si afferma che quando la retribuzione, anche se prevista da un contratto collettivo stipulato da organizzazioni sindacali tradizionali, risulta insufficiente rispetto ai parametri stabiliti dall'articolo 36 della Costituzione, il giudice può motivatamente discostarsi da tale parametro e, al fine della determinazione del salario costituzionale, può fare riferimento al trattamento

retributivo stabilito in altri contratti collettivi di settori affini per mansioni analoghe — spiega l'avvocata —. La posizione della Cassazione ha fatto e farà molto discutere, evidenziando una dicotomia tra chi sostiene l'adozione di una legge sul salario minimo e chi critica il ruolo di supplenza attribuito al giudice ordinario, rispetto a un compito costituzionalmente proprio della politica e della dialettica tra le parti sociali».

Ciò che risulta utile «è la posizione centrale che, secondo la Cassazione, il valore precettivo dell'articolo 36, il quale non si limita a definire un salario minimo inteso come remunerazione della prestazione di lavoro secondo un prezzo di mercato, ma come retribuzione sufficiente, ossia adeguata ad assicurare una vita dignitosa. E per questo si intende la capacità di accesso sia ai bisogni essenziali, sia a quei beni di carattere culturale, educativo e sociale», conclude Zucchetti.

Ba. Mill.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regole anti-sfruttamento

Rider, ora ci sono le tutele
Come si stanno comportando i giganti del food delivery

L'aver accordato ai rider le tutele sindacali previste per i lavoratori subordinati è sicuramente una delle novità nel panorama giurisprudenziale. «Molte piattaforme del food delivery, nell'intento di sfuggire a future rivendicazioni da parte dei rider, stanno adottando forme organizzative diverse, basate sul cosiddetto "free login", in cui non vi sono più né i turni di prenotazione governati dalla piattaforma digitale né il connesso ranking reputazionale», dice l'avvocato Angelo Zambelli (Zambelli & Partners) in merito alle due recenti decisioni del Tribunale di Milano che riconoscono i rider come lavoratori subordinati a tutti gli effetti.

Il decreto risulta «innegabilmente duro per gli effetti sociali ed economici che ha prodotto (condanna per condotta antisindacale, revoca di oltre 4 mila recessi combinati e ordine di avviare le procedure di confronto sindacale previste in caso di cessazione dell'attività, ndr), finendo di fatto per consolidare l'orientamento ormai prevalente di qualificare i cicofattori impiegati nel settore del food delivery quali lavoratori subordinati — prosegue l'avvocato —. Alla pronuncia va dato atto di aver valorizzato le

concrete ed effettive modalità di svolgimento del lavoro mediante piattaforma digitale, colmando un vuoto di tutela in linea, peraltro, con la proposta di direttiva comunitaria».

Vero è che la crescita delle piattaforme ha comportato un conseguente aumento dell'occupazione nella gig economy. In cinque anni il volume d'affari è quasi quintuplicato, passando da 3 a 14 miliardi. Oggi le piattaforme digitali impiegano oltre 28 milioni di persone in Europa e, secondo le stime Ue, questo numero salirà fino a 43 milioni entro il 2025. «Bisognerà vedere se le modifiche introdotte saranno sufficienti a contrastare la giurisprudenza favorevole alla subordinazione e contraria a una narrazione, piuttosto diffusa, che rappresenta l'economia digitale come il luogo del gioco e del divertimento, nascondendone gli aspetti di vero e proprio sfruttamento», conclude Zambelli.

Ba. Mill.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Studio Mosetti Compagnone
Daniele Compagnone



Wi Legal
Angela Zucchetti,
avvocata e partner



Zambelli & Partners
Angelo Zambelli